

5. Il lettore non deve leggere quanto è scritto in rosso nel Lezionario e nei libri liturgici.

Non bisogna dire mai “prima lettura o secondo, ecc.”, “salmo responsoriale”, o addirittura leggere la piccola didascalia che precede le letture, ma si deve iniziare subito dicendo, per esempio, “libro dell’Esodo”. Il salmo responsoriale s’inizia con la proclamazione immediata del ritornello, che viene poi ripetuto dall’assemblea senza nessun altro invito da parte del salmista, in quanto è la risposta dell’assemblea alla Parola ascoltata.

Attenzione

- Il lettore non aggiunga parole non scritte; per esempio: “E’ Parola di Dio”, invece di “Parola di Dio”.

6. Il lettore è personalmente e spiritualmente coinvolto, senza teatralità e leziosaggini, ed emotivamente controllato, consapevole che Dio parla attraverso i suoni che escono dalle sue labbra, e che lui è il primo destinatario dell’ascolto.

“È necessario che mentre annunciate agli altri la Parola di Dio sappiate accoglierla in voi stessi con piena docilità allo Spirito Santo; meditatela ogni giorno per acquistarne una conoscenza sempre più viva e penetrante, ma soprattutto rendete testimonianza con la vostra vita al nostro salvatore Gesù Cristo”. (CEI, Istituzione dei ministeri, n. 11, 38)

“Il lettore, sentendo la responsabilità dell’ufficio ricevuto, si adoperi in ogni modo e si valga dei mezzi opportuni per acquisire ogni giorno più pienamente il soave e vivo amore e la conoscenza della Sacra Scrittura, onde divenire un più perfetto discepolo del Signore”. (Paolo VI, Ministeria quaedam)

Maria, Madre del Verbo Incarnato,
prega per noi!



Il Lettore Liturgico

Le indicazioni proposte scaturiscono dal rimando costante all’Ordinamento delle Letture della Messa (OLM) e all’Ordinamento generale del Messale Romano (OGMR), che sono i riferimenti irrinunciabili per una qualità buona e bella del servizio liturgico.



1. Il lettore deve essere consapevole di proclamare la Parola di Dio, che acquista vita attraverso la propria voce; solo così il testo scritto diventa un avvenimento vivo e salvifico.

Il lettore è chiamato a proclamare, ossia "a parlare davanti a". Egli sa di prestare la propria bocca a Dio, e di farlo quindi in condizione di parlare al suo popolo. Senza la sua mediazione gli orecchi resterebbero incapaci di ascolto e la scrittura priva di destinatari. È proprio quando la Parola di Dio viene proclamata che essa diventa tale a tutti gli effetti; questo carica il lettore di grande responsabilità.

“Cristo è presente nella sua Parola, perché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura”. (SC n. 7)

“I molteplici tesori dell’unica Parola di Dio si manifestano mirabilmente nelle varie celebrazioni, come anche nelle diverse assemblee di fedeli che a esse partecipano, sia quando si rievoca nel suo ciclo annuale il mistero di Cristo, sia quando si celebrano i sacramenti e i sacramentali della Chiesa ... Allora infatti la stessa celebrazione liturgica, che poggia fondamentalmente sulla Parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento e arricchisce la Parola stessa di una nuova efficace interpretazione”. (OLM, n. 3)



2. Il lettore proclama sempre la lettura dal Lezionario e non da un semplice foglietto, utile invece a preparare per tempo la liturgia e alla meditazione personale.



“I libri, dai quali si desumono le letture della Parola di Dio, devono, unitamente ai ministri, ai gesti rituali, ai luoghi e ad altri particolari, suscitare negli ascoltatori il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo. Si deve quindi procurare che anche i libri, essendo nell'azione liturgica sedi e simboli di realtà superiori, siano davvero degni, decorosi e belli”. (OLM, n. 35)

“Ai libri delle letture predisposti per le celebrazioni non si sostituiscono, per rispetto alla dignità della Parola di Dio, altri sussidi pastorali, per esempio foglietti destinati ai fedeli per preparare le letture o meditarle personalmente”. (OLM, n. 37)

3. Il lettore si accosta all'ambone come all'altare della Parola e ne inizia la proclamazione quando tutti sono attenti, in un silenzio carico di ascolto.

“Nell'ambiente della Chiesa deve esserci un luogo elevato, stabile, ben curato e opportunamente decoroso che risponda insieme alla dignità della Parola di Dio, suggerisca chiaramente ai fedeli che nella Messa vien preparata la mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e infine sia adatto il meglio possibile a facilitare l'ascolto e l'attenzione dei fedeli durante la liturgia della Parola”. (OLM, n. 32)



L'ambone (dal greco anabaino, che significa "su cui si sale", o dal latino ambio, perché cinge chi vi entra) è il luogo dal quale viene proclamata la Parola di Dio e deve trovarsi in un posto elevato ben visibile a tutti, dal quale i fedeli possano comodamente ascoltare. Deve essere un luogo stabile e non un leggìo facilmente mobile. L'ambone deve anche rammentare continuamente ai fedeli che la mensa della Parola di Dio è

sempre imbandita, da quando il Cristo vincitore della morte, con la potenza del suo Spirito, ha rovesciato la pietra dal sepolcro.

L'ambone dunque deve essere riservato esclusivamente alla proclamazione della Parola di Dio, ossia le letture, il salmo responsoriale e il Preconio pasquale e, data la stretta relazione con la Parola, si possono pronunciare da esso l'omelia e la preghiera universale. L'ambone, invece, non deve essere usato né dal commentatore, né da chi anima il canto. È bene che l'ambone venga ornato specialmente nei giorni solenni (cfr. OLM, nn. 32-34).

La proclamazione della Parola non può avvenire prima che tutti i membri dell'assemblea si siano seduti e si sia creato un necessario ambiente di silenzio. Si ricorda poi che il lettore si recherà all'ambone solo dopo che il celebrante avrà concluso per intero la preghiera di colletta.

4. Il lettore deve essere consapevole di dover interpretare la lettura con un tono che sappia rispettare il genere letterario di un testo.

Non è la stessa cosa leggere un racconto in prosa o un testo poetico, come i Salmi. Il salmo responsoriale, poi, è bene che venga eseguito in canto e da una persona diversa da quella che fa la lettura.

«Il salmo responsoriale di norma si proclami in canto. Ci sono due modi di cantare il salmo dopo la prima lettura: il modo responsoriale o il modo diretto. Il modo responsoriale è quello da preferirsi, allorché il salmista o il cantore del salmo ne pronunzia i versetti, e tutta l'assemblea partecipa con il ritornello». (OLM, n. 20)

“L'alleluia o, secondo il tempo liturgico, il versetto prima del Vangelo, costituisce «un rito o atto a sé stante», con il quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per rivolgerle la sua Parola ed esprime col canto la sua fede. L'alleluia e il versetto prima del Vangelo si devono cantare, mentre tutti stanno in piedi, in modo che non il solo cantore o il coro che lo intona, ma tutto il popolo unisca nel canto le sue voci». (OLM, n. 23)

